

GL 0DUWHG u IHEEUDLR

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	Il Fatto Quotidiano	07/02/2023	<i>Ponte Morandi, il consulente di parte civile: "Il timer che indicava il crollo e' partito ne (M.Grasso)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	07/02/2023	<i>Superbonus 90%. Per le unifamiliari prime prove di calcolo sul quoziente (G.Gavelli)</i>	4
6	Il Sole 24 Ore	07/02/2023	<i>Pnrr, per l'attuazione 375mila occupati (G.Pogliotti)</i>	6
37	Il Sole 24 Ore	07/02/2023	<i>Appalti sottosoglia, uno strappo l'addio alla gara (H.Simonetti)</i>	7
13	Corriere della Sera	07/02/2023	<i>Rinnovabili, la norma sull' archeologia che blocca i cantieri. Stop a 800 progetti (L.Salvia)</i>	8
24	Italia Oggi	07/02/2023	<i>Gare, i Rup segnaleranno criticita' (A.Mascolini)</i>	9
33	Italia Oggi	07/02/2023	<i>Modello Genova per l'edilizia (A.Ricciardi)</i>	10
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
7	Il Sole 24 Ore	07/02/2023	<i>Quegli accessi vulnerabili venduti a pacchetti nel fondo del dark web (G.Calzetta)</i>	11
5	Il Fatto Quotidiano	07/02/2023	<i>"Italia sotto attacco". "Anzi, no". E l'Agenzia "gonfio" l'allarme (A.Massari)</i>	13
<b>Rubrica Imprese</b>				
1	Italia Oggi	07/02/2023	<i>Dirigenti e controllori di societa' a controllo pubblico con fedina immacolata (C.Feriozzi)</i>	15
<b>Rubrica Lavoro</b>				
12	La Repubblica	07/02/2023	<i>Non si trova forza lavoro. Allarme di Bankitalia: "Servono piu' immigrati" (R.Amato/V.Conte)</i>	16
<b>Rubrica Economia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	07/02/2023	<i>Il biennio record del Pil e le riforme (M.Fortis)</i>	18
<b>Rubrica Politica</b>				
12	La Repubblica	07/02/2023	<i>Rinnovabili e hub del gas nel nuovo Pnrr L'idea di Meloni per cambiare i progetti (G.Colombo/L.Pagni)</i>	20
<b>Rubrica Energia</b>				
31	Corriere della Sera	07/02/2023	<i>Enel svela la "fabbrica del sole". A Catania il fotovoltaico del futuro (F.Chiesa)</i>	21
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
23	Italia Oggi	07/02/2023	<i>Visto pesante ai commercialisti (C.Bartelli)</i>	23
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
28	Corriere della Sera	07/02/2023	<i>Sos universita', in Italia i laureati sono troppo pochi (F.Biliari)</i>	24
<b>Rubrica UE</b>				
1	Italia Oggi	07/02/2023	<i>La direttiva Ue sulle case green avanza. Una follia, che ha la sponda della Bce. Piaccia o n (T.Oldani)</i>	25
12	Avvenire	07/02/2023	<i>Le tre partite dell'Italia, tenuta fuori dal piano franco-tedesco sugli aiuti Ue (R.Petrini)</i>	26



**Ponte Morandi, il consulente di parte civile: “Il timer che indicava il crollo è partito nel 1975, da Autostrade incuria come quella russa a Chernobyl...”**

**IL PERITO AL PROCESSO**

# “Morandi, il timer del crollo partì nel 1975 Da Autostrade incuria come a Chernobyl”

Un “timer” attivato, che ha cominciato a scorrere “a partire dal 1975”, e cioè dall’anno della prima relazione che dava conto che la struttura che avrebbe dovuto proteggere i cavi primari del Ponte Morandi era infiltrata e quindi avrebbe potuto innescare la corrosione del metallo e comprometterne in futuro la tenuta strutturale. La strage di Genova “come Chernobyl: non un disastro causato dalla singola azione errata di un individuo immerso in un contesto complesso, e indotto o costretto a prendere decisioni in tempi rapidi. Ma una catastrofe più simile a quanto accaduto a Chernobyl, una tipologia di evento propiziato da un vasto e apparentemente assai rigoroso sistema di regole e organizzazioni, che in realtà era profondamente disfunzionale”.

A dichiararlo è Paolo Rugarli, consulente tecnico delle parti civili, che assiste alcune delle famiglie che hanno perso i loro cari nel crollo del viadotto. Rugarli, ingegnere strutturale, è stato sentito ieri per un’intera giornata dal collegio dibattimentale coordinato dal giudice Paolo Lepri, che sta conducendo il processo del Ponte Morandi. Un’udienza a cui era presente anche l’ex amministratore delegato di Autostrade per l’Italia e Atlantia Giovanni Ca-

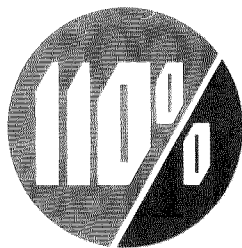
stellucci, tra i 59 imputati per il disastro e la morte di 43 persone. “Già alla fine degli anni Settanta si era perso il controllo del ponte, si era persa la scommessa di Riccardo Morandi sulla invulnerabilità del calcestruzzo – ha spiegato Rugarli, riferendosi ai primi report sul degrado del viadotto, firmati prima dall’ingegnere di Spea Renato Zannetti e poi nel 1979 dallo stesso progettista -. Da quel momento è partito il timer. Bisognava intervenire con tiranti supplementari che avrebbero evitato il crollo. La chiusura del ponte senza tiranti supplementari non avrebbe evitato il crollo ma avrebbe salvato le vite umane”.

Il consulente ha anche sottolineato come Aspi – nonostante fosse nota la fragilità del viadotto, già oggetto di un’importante ristrutturazione all’inizio degli anni Novanta – si sia affidata per anni a un sistema di monitoraggio, le prove riflettometriche, “sconfessate dalla comunità scientifica già da vent’anni, perché ritenute inaffidabili”. E ancora: nel 2015, ha spiegato ancora Rugarli, “un’ispezione sullo strallo della pila 9, quella che poi ha ceduto, fece emergere trefoli rotti, che si spostavano con uno scarpello”: “C’erano tutti i presupposti per intervenire”.

**MARCO GRASSO**



**Superbonus 90%**  
Per le unifamiliari  
prime prove  
di calcolo  
sul quoziente



**Giorgio Gavelli**

— a pag. 40

# Il 90% per le villette, prima prova del quoziente familiare

Reddito disponibile. In attesa di chiarimenti solo chi percepisce redditi tradizionali (come i dipendenti) può fare i conti sulla soglia di 15mila euro. In bilico redditi di natura finanziaria e a tassazione separata

**Giorgio Gavelli**

**P**rima simulazioni da parte dei contribuenti sul calcolo del limite reddituale che, in base al comma 8-bis1 dell'articolo 119 del decreto Rilancio 2020, costituisce uno dei requisiti fondamentali per accedere al superbonus, nella misura del 90%, per gli interventi pagati nel 2023 dalle persone fisiche fuori dai contesti condominiali e assimilati.

La disposizione, introdotta dall'articolo 9 del decreto Aiuti quater (Dl 176/2022), recentemente convertito in legge, individua un reddito di riferimento che è il risultato di una frazione, dove al numeratore va indicata «la somma dei redditi complessivi posseduti, nell'anno precedente quello di sostenimento della spesa, dal contribuente, dal coniuge del contribuente, dal soggetto legato da unione civile o convivente se presente nel suo nucleo familiare» e dagli altri familiari di cui all'articolo 12 Tuir, presenti nel suo nucleo familiare e a carico nel 2022. Il denominatore, invece, è costituito dal numero di parti determinato dalla Tabella 1-bis allegata al decreto. La divisione non deve dare un risultato superiore a 15mila euro, un quoziente familiare che, come ci viene chiesto da un lettore di 24+, rimane fisso in tutte le situazioni.

Ma da cosa è costituito il «reddito complessivo»? L'articolo 8 del Tuir afferma che esso si determina «sommen-

do i redditi di ogni categoria che concorrono a formarlo e sottraendo le perdite derivanti dall'esercizio di arti e professioni». I modelli reddituali declinano questa grandezza attraverso vari passaggi: il rigo RN1 del modello Redditi contiene 5 colonne, l'ultima delle quali è il vero e proprio «reddito complessivo» ai fini Irpef, ma ciò non toglie che la colonna 1 di tale rigo riporti il «reddito di riferimento per agevolazioni fiscali», che forse è più vicino al concetto utilizzato dal legislatore al comma 8-bis1.

Esso comprende anche il reddito fondiario e i redditi diversi derivanti dalla locazione breve di immobili assoggettati alla cedolare secca e il reddito d'impresa o di lavoro autonomo assoggettato ad imposta sostitutiva, in applicazione del regime forfettario che, in base all'articolo 3, comma 7 del Dl 23/2011, devono essere aggiunti al reddito complessivo per determinare la condizione di familiare fiscalmente a carico, per calcolare le detrazioni d'imposta e, in generale, per stabilire la spettanza o la misura di benefici, fiscali e non, collegati al possesso di requisiti reddituali (nel 2023 figurerà qui presumibilmente anche il reddito assoggettato a flat tax incrementale). Purtroppo questo rigo comprende anche la rendita dell'abitazione principale e relative pertinenze (non soggette a Imu), che viene poi neutralizzata ai fini Irpef da una deduzione al rigo successivo.

Ma anche il «reddito di riferimento» è un concetto parziale. Esso non

comprende, ad esempio, i redditi indicati al rigo RN50, in quanto l'Imu (o l'Ivie) sostituisce l'Irpef, ovvero si tratta di reddito dominicali ed agrari di coltivatori diretti e Iap temporaneamente esclusi dalla base imponibile Irpef. Così come non entrano nel reddito di riferimento i redditi a tassazione separata (come il Tfr) e le plusvalenze su partecipazioni e simili che «nascono e muoiono» a quadro RT. Senza dimenticare le tante tipologie reddituali che non entrano proprio nei modelli dichiarativi, come molti redditi di natura finanziaria, dai dividendi agli interessi sui titoli di Stato (tornati «di moda» con l'inflazione).

In attesa di sapere quale configurazione di reddito entrerà nella formula del superbonus, il ragionamento da fare è il seguente: chi ha tipologie di reddito «tradizionali» (ad esempio, esclusivamente da lavoro dipendente o da autonomo non forfettario), che partecipano ordinariamente all'imponibile Irpef, è già in grado di fare qualche simulazione (seppur con dati provvisori, mancando ancora le certificazioni uniche) per prendere delle decisioni sugli interventi da realizzare appare prematuro. Anche perché non si sa ancora nulla (se non la capienza del fondo pari a 20 milioni di euro) del contributo di cui al comma 3 dell'articolo 9 del decreto Aiuti-quater, che dovrebbe andare a ristorare questi soggetti a basso reddito per le spese non coperte dal superbonus al 90 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

## Il superbonus del 110% #229

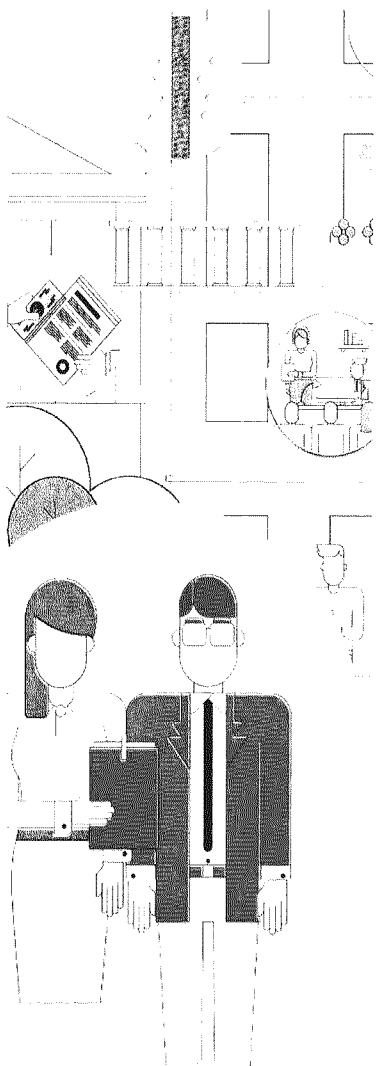


### NUOVA GUIDA AL BONUS BARRIERE

L'agenzia delle Entrate ha aggiornato la guida alle agevolazioni per persone con disabilità. Al suo interno le nuove indicazioni sul bonus al 75%

### SPECIFICHE TECNICHE RIVISTE

Aggiornato il software per le spese di ristrutturazione e risparmio energetico su parti comuni: corretto il calcolo di congruenza dei lavori sulle facciate



# Pnrr, per l'attuazione 375mila occupati

## Bankitalia

Dalle sole costruzioni nel 2025 sono attese 95.600 nuove attivazioni

### Giorgio Pogliotti

L'attuazione del Pnrr produrrà una domanda aggiuntiva di lavoro di 375mila occupati, per il 79% nel settore privato. Dalle sole "costruzioni" - edilizia e ingegneria specializzata - nel 2025, anno di picco, si attende l'attivazione di 95.600 occupati, un numero che corrisponde a circa il 10% dello stock pre pandemico (2019), che va ben oltre la modesta crescita del quinquennio 2014-2019 (la variazione occupazionale era +39.300). La domanda di lavoro attivata dal Piano sarà ben superiore ai livelli pre pan-

demici anche nel settore "ricerca e sviluppo" con 16.600 nuovi occupati concentrati nel 2024 (il 15,16% dello stock di occupati pre pandemia e da rapportare ai +7.100 del quinquennio precedente) e nella "produzione di computer, elettronica e ottica" dove si attende la creazione di 12.700 occupati nel 2025 (il 12,78% dello stock di occupati del 2019) in confronto ai +1.100 del quinquennio pre covid.

Sono stime contenute in un paper della Banca d'Italia, che analizza l'effetto sul mercato del lavoro dei 174 miliardi destinati dal Pnrr ai nuovi interventi (dei 235,6 miliardi complessivi), senza però considerare l'occupazione generata nell'istruzione e nella sanità per «l'elevato grado di incertezza». Da notare che il confronto è con un periodo "ordinario" come il 2019, anche se non va dimenticato che per le costruzioni con il traino dell'ecobonus del 110% nell'ultimo biennio l'occupazione è tornata sopra i livelli del 2019.

Guardando ai settori, per la "programmazione informatica" nell'anno di picco (2024) si attendono 27.700 nuovi occupati, pari al 7,59% dello stock del 2019; per la "gestione del personale" 30.600, l'8,23% del 2019. Si prevede l'attuazione di un'occupazione aggiuntiva di 19mila unità per le attività di supporto e di 13.900 nella produzione di macchinari.

Quanto ai profili, si assiste ad una polarizzazione: prevale la quota di lavoratori con competenze "analiti-

che", cioè personale altamente qualificato e specializzato, che sarà molto più alta rispetto a prima della pandemia. Anche le attività con competenze più basse sono leggermente più presenti. Nelle costruzioni servono ingegneri, tecnici specializzati, operatori di macchinari, project manager, ma anche profili "routinari" come gli operai. Per "ricerca e sviluppo" si cercano profili "analitici", cioè ricercatori, ingegneri, chimici, fisici, e profili "routinari" come tecnici di laboratorio. Tra le "altre attività di supporto", viene generata una domanda per profili "routinari" o con "basse competenze": dunque servizi per edifici, attività di vigilanza e pulizia. I profili "routinari" sono i più richiesti per la "programmazione informatica" (programmatori standard).

In molti casi mancano le competenze richieste, dunque servono politiche di formazione mirate, anche per facilitare il reimpiego dei disoccupati.

**Per ricerca e sviluppo si cercano ricercatori, ingegneri, chimici, fisici, ma anche profili routinari come tecnici di laboratorio**

Foto: P. ZAPPALÀ/ANSA



## Fondazione Bruno Visentini

# APPALTI SOTTOSOGLIA, UNO STRAPPO L'ADDIO ALLA GARA

di **Hadrian Simonetti**

**N**ell'inaugurare la serie di riflessioni sulla proposta di nuovo codice degli appalti sono stati opportunamente ricordati i legami tra questa riforma e l'attuazione del Pnrr e le finalità di snellezza e semplicità che con essa si vorrebbero realizzare (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 gennaio 2023). Si è anche ricordato come l'attuale codice fosse stato già eroso da misure derogatorie, talune provvisorie e sperimentali, altre a regime, molte introdotte nel periodo pandemico e rinvenibili nei Dl 76/2020 e 77/2021.

Di questa legislazione emergenziale si scorge una crescente stanchezza, un disincanto per le gare pubbliche e più in generale della concorrenza tra operatori economici. L'emergenza pandemica, prima, l'ansia di spendere alla svelta i fondi del Pnrr, poi, si sono saldati con un clima, politico e culturale, divenuto già dalla crisi del 2008 sempre più riluttante, quando non ostile, nei confronti della concorrenza. Nel lessico della politica, quantomeno della politique politicienne, il mercato è divenuto sinonimo di mercatismo e la libertà economica è meno invocata di un tempo.

In questo mutato quadro complessivo, da noi i Dl 76 e 77 hanno previsto un allargamento delle maglie della procedura negoziata senza gara, modalità che a rigore non dovrebbe coincidere con la vecchia trattativa privata o con l'affidamento diretto. La procedura negoziata senza gara, che le direttive europee permettono in pochi casi tassativi, è stata giustificata, nell'emergenza, sia quando l'appalto da affidare era di taglio molto piccolo (per cui non varrebbe neppure la pena di fare una gara); sia quando all'inverso l'appalto era di taglio giudicato troppo grande e urgente da farsi (per cui non sarebbe possibile affidarsi alle incertezze di una gara).

La Commissione insediata presso il Consiglio di Stato, per redigere il nuovo testo, si è trovata di fronte a una situazione curiosa nella quale la Commissione europea, da un lato, auspicava che le misure emergenziali fossero tutte recepite e stabilizzate nel nuovo testo, dall'altro, talune di quelle misure aveva in precedenza già criticato, addirittura per sospetta illegittimità eurounitaria. Era o no la stessa Commissione europea? Erano in verità due sue diverse direzioni: quella competente per il Pnrr, preoccupata del "risultato" e che opere, forniture e servizi pubblici procedano veloci e spediti; e quella deputata alla concorrenza impegnata nel mestiere di sempre, in difesa del mercato interno e dell'unione economica. Alla fine, nel testo trasmesso al Governo si può registrare per gli appalti ordinari sopra la soglia europea una stretta aderenza alle direttive, anche per quanto attiene all'eccezionalità della procedura negoziata senza bando, che è stata quindi ribadita, rimanendo

come regola che ogni affidamento debba essere preceduto dalla pubblicazione di un bando di gara. Per gli appalti sottosoglia la proposta è di stabilizzare la legislazione emergenziale, con la gara del tutto recessiva: non solo le stazioni appaltanti potrebbero non farla ma, per essere più esatti, sarebbe loro quasi sempre vietato farla. Una soluzione che - si va dicendo - l'Europa non potrebbe vietare, trattandosi di appalti tendenzialmente non rilevanti sul piano comunitario, e che altrove già si pratica, ma che sarebbe uno strappo rispetto alla tradizione della nostra legislazione di contabilità risalente alla Riforma de' Stefani.

Come se non bastasse, si deve tener conto anche dei moltissimi affidamenti in-house, che nella proposta di nuovo codice, assurgono a vera e propria modalità alternativa alla gara, sull'esempio di quanto già previsto in Francia, dove esternalizzazione e autoproduzione sono poste tendenzialmente sullo stesso piano. Anche sull'in house la proposta del Consiglio di Stato ha tenuto conto della forte legittimazione che tale modello riceve già dal Dl 77/2021, in funzione di accelerazione degli investimenti pubblici e sul presupposto che in questo modo si faccia prima. Il punto è che l'in house, che si giustifica nei casi in cui mancherebbe un vero rapporto di alterità tra committente e appaltatore, essendo nella sostanza la stessa persona, ha dei requisiti specifici, a proposito dei quali da noi si largheggia molto. Una sentenza della Corte di giustizia del 12 maggio 2022 ne torna ad offrire invece una lettura più autentica, come di un affidamento cui non corrisponderebbe un vero contratto oneroso tra due parti distinte ma una sorta di "quasi contratto". Se così fosse, piacerebbe lo stesso?

**Osservatorio Fondazione Bruno Visentini**

rubrica a cura di Giancarlo Montedoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Norme & Tributi**

Parte Operazione 730 per il 2023  
Obiettivo 4,1 milioni di fidi da te

Delimita la rata che cade il 31 dicembre



## Le autorizzazioni

di **Lorenzo Salvia**

# Rinnovabili, la norma sull'archeologia che blocca i cantieri Stop a 800 progetti

## Ma il governo studia una modifica alla legge

**ROMA** Si chiama valutazione preventiva di interesse archeologico. E la parola chiave è proprio quel «preventiva». Perché chi vuole realizzare un grande impianto per le energie rinnovabili, pale eoliche o pannelli solari, deve chiedere questa autorizzazione, che comporta una verifica archeologica da parte del ministero della Cultura. E deve farlo prima ancora di richiedere la vecchia Via, la valutazione di impatto ambientale, affidata a una commissione in cui è comunque presente un rappresentante del ministero della Cultura.

Due verifiche che non possono viaggiare in parallelo ma una dopo l'altra, allungando ulteriormente i tempi del procedimento. Con il risultato che ci sono circa 800 progetti in coda, che aspettano cioè di essere esaminati dalla commissione che si occupa degli

impianti previsti dal cosiddetto Pniec, il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, che dovrebbe spingere l'Italia verso la decarbonizzazione, anche in linea col Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

La modifica è stata introdotta la scorsa estate con il decreto Aiuti. E il caso è emerso a fine agosto quando l'allora ministro per la Transizione ecologica ha aggiornato i moduli per richiedere la Via, la valutazione di impatto ambientale, aggiungendo appunto anche la nuova Vpia, la valutazione preventiva di interesse archeologico. Già a dicembre Anev, l'associazione delle imprese dell'eolico, aveva fatto sentire la sua voce contraria parlando di «inutile duplicazione che porta via un sacco di tempo». Con l'obiettivo di spingere per un intervento correttivo che sembrava potesse trovare posto nel de-

creto legge Milleproroghe, approvato dal consiglio dei ministri negli ultimi giorni dell'anno. Così non è stato, anche se il decreto è ancora in Parlamento per la conversione in legge e quindi non è detta l'ultima parola.

In realtà è in arrivo un altro provvedimento che potrebbe essere utilizzato per modificare la norma. Si tratta del nuovo decreto per le comunità energetiche rinnovabili, cioè cittadini, attività commerciali e imprese che possono unirsi per produrre e condividere l'energia elettrica che arriva da fonti pulite. Al ministero dell'Ambiente si studia il dossier ma al momento non ci sono certezze. Mentre dal ministero della Cultura difendono la linea e fanno notare come l'archeologia preventiva sia una pratica «già consolidata nel codice degli appalti dal 2006». E, soprattutto, sia uno strumento «a tutela del-

l'operatore, che evita così sorprese in corso d'opera con l'emersione di evidenze archeologiche inaspettate che comportano costi maggiori e sospensioni dei lavori». Meglio prevenire che curare.

Teri anche la presidente del consiglio Giorgia Meloni ha toccato il tema dell'energia pulita parlando di un «piano che renderà l'Italia più sostenibile da un punto di vista energetico attraverso l'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, la riduzione dei consumi». Mentre il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin ha confermato che «nel 2022 sono stati autorizzati 8 gigawatt di rinnovabili e quest'anno l'obiettivo resta superare i 10 gigawatt». Con l'obiettivo di avere 70 gigawatt di potenza installata entro il 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 8

### Gigawatt

La potenza di energie rinnovabili autorizzata nel 2022 dal ministero dell'Ambiente italiano

# 70

### Gigawatt

di potenza installata nelle rinnovabili è l'obiettivo che vuole raggiungere il governo entro il 2030











































